

Papa Giovanni e Papa Francesco
nella parola di Mons. Francesco Loris Capovilla

LO SPIRITO NON SI ADDOMESTICA

L'omelia ha offerto al Pontefice lo spunto per un monito a quanti si lasciano sedurre dalla tentazione di opporre resistenza allo Spirito Santo. «Lo Spirito – ha sottolineato con dolce fermezza – non si addomestica». Si è riferito al Concilio Vaticano II, che – ha detto – «è stato un'opera bella dello Spirito Santo. Pensate a Papa Giovanni: sembrava un parroco buono e lui è stato obbediente allo Spirito Santo, realizzando quello che lo Spirito voleva». Si è chiesto, poi se «dopo cinquant'anni abbiamo fatto tutto quello che ci ha detto lo Spirito nel concilio», in continuità con quella «crescita della Chiesa che è stato il concilio».

«No» è stata la risposta del Papa: «Festeggiamo questo anniversario» – ha spiegato – quasi erigendo «un monumento al concilio, ma ci preoccupiamo soprattutto che non dia fastidio. Non vogliamo cambiare». Anzi c'è di più: «ci sono voci che vogliono andare indietro. Questo si chiama voler addomesticare lo Spirito Santo, questo si chiama diventare stolti e lenti di cuore».

Il Papa ha preso spunto dalla prima lettura, tratta dagli Atti degli apostoli (7, 51 – 8 IA). «Le parole di Stefano – ha esordito – sono forti: "Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori". I profeti "li avete uccisi", poi avete fatto loro una bella tomba, un monumento, no? – non so se si dice proprio così – e poi li avete venerati, ma dopo averli uccisi. Ecco si manifesta quella resistenza allo Spirito Santo. Anche lo stesso Gesù, un po' più soavemente, lo dice, con più mitezza, ai discepoli di Emmaus: "Stolti e lenti di cuore, a credere tutto quello che hanno annunciato i profeti!"».

«Anche tra noi – ha aggiunto il Pontefice – si manifesta quella resistenza». Anzi, «per dirlo chiaramente, lo Spirito Santo ci dà fastidio. Perché ci muove, ci fa camminare, spinge la Chiesa ad andare avanti. E noi siamo come Pietro nella trasfigurazione: Ah, che bello stare così, tutti insieme ma che non ci dia fastidio. Vogliamo che lo Spirito Santo si assopisca. Vogliamo addomesticare lo Spirito Santo. E questo non va. Perché lui è Dio e lui è quel vento che va e viene, e tu, non sai da dove. È la forza di Dio; è quello che ci dà la consolazione e la forza per andare avanti. Ma andare avanti! E questo dà fastidio. La comodità è più bella. Voi potreste dire: Ma, padre, questo accadeva in quei tempi. Adesso siamo tutti contenti con lo Spirito Santo. No, non è vero questa tentazione ancora è di oggi, come dimostra appunto l'esperienza della recezione del Vaticano II».

«Anche nella vostra vita personale, nella vita privata – ha proseguito il Papa – succede lo stesso: lo Spirito ci spinge a prendere una strada più evangelica e noi: "Ma no, va così Signore...". Da qui l'esortazione conclusiva: "Non opporre resistenza allo Spirito Santo"». Perché «è lo Spirito che ci fa liberi, con quella libertà di Gesù, con quella libertà dei figli di Dio! Non opporre resistenza allo Spirito Santo: è questa la grazia che io vorrei che tutti noi chiedessimo al Signore; la docilità allo Spirito Santo, a quello Spirito che viene da noi e ci fa andare avanti nella strada della santità, quella santità

tanto bella della Chiesa. La grazia, della docilità allo Spirito Santo». (Papa Francesco - L'Osservatore Romano. Mercoledì 17 aprile 2013).

Santo Padre Francesco! Le pennellate di Madeleine Delbrêl sul vostro quinto predecessore si attagliano alla vostra persona, al vostro intuito di Pastore. Ci chiamate per nome, ci parlate, ci prendete per mano e ci accompagnate alla scuola materna. Grazie

Mons. Francesco Loris Capovilla

"Le pennellate di Madeleine Delbrêl"

Un maestro che non attendevamo

I tempi nuovi e la loro guida. Noi non siamo i primi, come cristiani, a doverci introdurre in un tempo nuovo. Altri hanno dovuto, prima di noi, camminare su terreni sconosciuti senza potere imitare un precursore, un compagno. Ma Dio resta padre, non ci prova per farci cadere in tentazione. Se è necessario, ci invia delle guide e la grazia di riconoscerle.

Con l'alba di ogni tempo, queste guide sorgono. Oggi [1966] Paolo VI è il papa della chiesa in cammino: camminando vuole trovare la somiglianza col Cristo e l'incontro col mondo. Per metterci su questa strada, molte guide ce l'hanno indicata. Richiamare la loro memoria o evocarle sarebbe troppo lungo. Parlerò di una sola fra esse: Giovanni XXIII. Egli è inseparabile dalla lezione spirituale di cui sto parlando con voi. Ne fu l'ultimo maestro: quello che non attendevamo. Egli ci ha ricondotti là dove avevamo bisogno di ritornare: alla scuola materna.

"Un piccolissimo miracolo"

Ho letto un libro di ragazzi che portava questo titolo: Penso che Dio abbia dato ai poveri ragazzi che siamo - poveri ragazzi che non sono veri fanciulli - un piccolissimo miracolo. Questo miracolo è Giovanni XXIII.

Io non cerco la comicità ravvicinando a quest'uomo di campagna che fu un papa grande, le parole: un piccolissimo miracolo. In un tempo di prodigiose scoperte umane, in un tempo in cui l'umanità restringe l'universo in maniera vertiginosa, noi avremmo chiesto, se avessimo chiesto un miracolo, un prodigio a misura cosmica o, nella chiesa, trasformazioni repentine e universali. Avremmo chiesto qualcosa di stupefacente e di immenso. Io non so se alcuni di noi abbiano chiesto un tal prodigio. In ogni caso quel che abbiamo ricevuto è stato un papa, un vecchio papa, venuto dai poveri, uomo fra tutti gli uomini, prete fra i preti, vescovo fra i vescovi. Questo papa ha preso la velocità del nostro tempo. Si è messo al lavoro come se disponesse di una vita appena iniziata. Ha lavorato sapendosi condannato a morte. Sapeva che il Cristo ha riscattato il tempo, ciascun tempo di tutti i tempi. Egli non si è gingillato a scuotere gli scenari, a liberarsi anche quando lo si poteva fare, da situazioni antipatiche o incomprensibili alla più gran parte della gente. Si è sentito premuto al più: ha preso le parole di Cristo alla lettera, sapendo che i palazzi e le amministrazioni non potevano da soli contenerle. Le ha vissute con il suo realismo di contadino. E quel che non aveva il tempo di fare, lo ha lasciato a Dio perché sceverasse il loglio dal grano. Ha lasciato che il deperimento agisse, contentandosi di non venirgli in aiuto.

Questo papa ha teso le braccia al mondo intero e l'ha stretto a sé. È stato il prossimo di tutti, lasciando alla Provvidenza quel che del destino delle classi, delle razze, delle masse, egli non aveva il tempo di realizzare. Egli ha preso al mondo d'oggi la voce che la tecnica gli offriva per raggiungere ai quattro angoli della terra ciascun uomo, che di ciascuno Dio è padre. Di Dio paterno

e buono fu testimone umile, fedele e risonante. Testimoniò di appartenergli come ogni uomo vivente. Tra gli uomini creati da Dio, si collocò anch'egli anzitutto come una realtà. Egli ci ha fatto comprendere che solo la petulanza della nostra volontà può tenere prigioniera la missione del Cristo. Che questa missione si libera quando colui che la porta in sé obbedisce a colui che gliel'ha data. Ma ci ha ricordato che se il vangelo del Cristo deve essere annunciato in lingue umane, non può essere separato dal linguaggio stesso di Gesù Cristo, da quel linguaggio che è la bontà. Ci ha ricordato che la bontà, tanto svalutata nel mondo, ed anche tra noi, è con il nostro cuore la carne della carità. Dopo le sue prime settimane di pontificato, molti di noi si sono riconosciuti analfabeti di vangelo. Ci parlava delle "opere di misericordia" come di una scienza della scuola materna. Noi, non ne sapevamo più neanche il nome. Ma quando egli "praticava" una di esse, i non credenti, di fronte alla televisione, alla radio, al giornale, si meravigliavano come davanti ad un fenomeno sconosciuto.

Egli si mise semplicemente e chiaramente sulla soglia del cuore di ciascun uomo non da giudice, ma da amico, riservando solennemente a Dio di riconoscere in ciascuno la buona o la cattiva volontà. Nel nostro pianeta, convulso di paura, non ha atteso le lente pacificazioni alle quali si lavorava, per essere egli stesso un pacifico. Ci ha lasciato la sicurezza del suo realismo, quello di un contadino che conosce le leggi delle semine e delle vendemmie. Ci ha insegnato che, quale che sia il suolo del nostro mondo e del nostro tempo, le parole del Cristo sono leggi immutabili, che non passeranno neanche quando il cielo e la terra passeranno.

Quando morì, mentre tanti non credenti piangevano, ci restava di saper essere riconoscenti che fosse vissuto. Ci resta ancora da saldare il debito, indubbiamente analogo a quello della gente che ha conosciuto dei santi: ci resta da fare quel che ci ha insegnato, si viva a Ivry o si viva altrove. Giovanni XXIII ci ha dimostrato che, anche per un papa la vita è vivibile nel nostro mondo e nel nostro tempo

Madeleine Delbrêl.

Noi delle strade. Piero Gribaudi Editore, Torino 1969, pp. 318-320).